

Economia Aziendale 2000 Web ©

Online Review

N. 2-3/2007

I postulati osservativi dell'Economia Aziendale

Piero Mella

Economia Aziendale 2000 Web ©
International Business Review
Editor in Chief: Piero Mella
ISSN 1826-4719
Reg. Trib. Pavia - n. 495/99 R.S.P.

Pavia, May, 2007
No. 2-3/2007

All the contents are protected by copyright.
No part can be copied without the Editor in Chief's and Author's permission.
Further information at: www.ea2000.it

I postulati osservativi dell'Economia Aziendale

Piero Mella

University of Pavia (ITALY)

Faculty of Economics

27100 Pavia, Via San Felice, 5 – Italy

Phone: +39.0382 986229 - Fax (office): +39.0382 986228

E-mail: pmella@eco.unipv.it

Abstract

Quali possono essere i postulati generali della scienza economica dalla cui validità dipende quella delle proposizioni teoriche elaborate dall'economia aziendale?

Ho cercato di costruire un sistema di postulati che ritengo coerente ed atto a riflettere adeguatamente il comportamento dell'uomo in campo economico.

Queste riflessioni sono sviluppate anche nel mio testo Economia aziendale, UTET, Torino, 1992, capitoli 2, 4 e 5, ove possono essere verificate alcune affermazioni solo enunciate in questo breve paper.

Sommario – 1. L'universo osservativo dell'economia aziendale – 2. I postulati osservativi generali dell'economia aziendale – 3. I postulati osservativi specifici dell'economia aziendale

1 – L'universo osservativo dell'economia aziendale

L'economia aziendale ha «per oggetto» l'universo osservativo rappresentato dal multiforme comportamento e dalla complessa attività dell'uomo - non come attore singolo ma come elemento di istituti e di organizzazioni - osservati esclusivamente nella dimensione «economica» cioè nella dimensione che si estrinseca:

1) da un lato, nella produzione e nello scambio della «ricchezza», al fine di rendere massima la ricchezza disponibile;

2) dall'altro, nel consumo finale, nel risparmio e nell'investimento della «ricchezza» onde rendere, parimenti, massimo il grado di soddisfacimento dei bisogni attuali o potenziali.

Quando l'economista aziendale «osserva» la «realtà» constata immediatamente:

a) l'estrema varietà, dinamicità e mutevolezza dei bisogni umani e, soprattutto, delle aspirazioni;

b) l'ampiezza, pressoché illimitata dei beni e dei servizi che, in combinazioni varie di consumo, sono destinati al soddisfacimento de. bisogni ed al conseguimento delle aspirazioni;

c) l'impossibilità dei singoli individui di produrre autonomamente la maggior parte dei beni e dei servizi dei quali abbisognano;

d) la separazione tra produzione e consumo; gli individui producono beni che non consumano e consumano beni che non producono direttamente;

e) l'organizzazione spontanea degli individui in gruppi più o meno ampi per rendere più efficiente sia la produzione, sia il consumo;

f) il consolidamento delle organizzazioni in cui viene svolta la produzione ed il consumo ed il formarsi di aziende di istituti aventi vita duratura;

- g) la dinamicità del comportamento delle aziende e nelle aziende;
- h) l'agire delle aziende degli istituti in un macrosistema socio-politico-economico in continua evoluzione;
- i) il manifestarsi dello scambio e dello scambio monetario in particolare.

L'economia aziendale, in questa varietà di comportamenti, si pone, quindi, «per fine» la ricerca di teorie e di leggi atte a descrivere e a spiegare - nell'aspetto positivo - ed a prevedere, per regolare - nell'aspetto normativo - l'attività economica sia degli individui che operano nell'ambito delle aziende degli istituti di varia specie, sia delle aziende stesse che, in quanto tra loro avvinte da relazioni varie di complementarietà e concorrenza, formano il sistema economico generale -

L'universo osservativo oggetto dell'indagine da parte di un dato scienziato ha in sé dimensioni che questi accetta come tali, dimensioni che rappresentano l'essenza stessa della realtà che si propone di analizzare, talché la loro assenza comporterebbe il venir meno dell'oggetto stesso di studio.

Come ogni altro scienziato, l'economista aziendale accetta - spesso inconsapevolmente - alcuni «postulati» di base circa le «dimensioni» che caratterizzano il proprio universo osservativo, postulati senza i quali tale universo non potrebbe essere definito per il sovrapporsi di dimensioni osservative appartenenti ad altri campi di indagine.

Nell'indagare la realtà rientrante nell'universo osservativo economico, l'economia aziendale ipotizza alcune condizioni - pone alcuni «postulati» - circa le «forze» che danno vita all'universo dei comportamenti economici, «forze» senza le quali non si manifesterebbero questi stessi comportamenti; proprio sulla supposta validità di questi postulati si reggono le leggi e le teorie proposte.

2 – I postulati osservativi generali dell'economia aziendale

I postulati fondamentali per l'osservazione di un universo caratterizzato da dimensioni osservative «economiche» possono compendiarsi nei seguenti:

1) TELEONOMIA - l'uomo tende alla sopravvivenza della specie, della collettività in cui si identifica per territorio (nazione, tribù), della famiglia e di se stesso; ciò equivale ad affermare che l'Uomo è un «essere teleonomico»; ma ciò implica anche che l'uomo, quando sente minacciata la possibilità di sopravvivenza o il prestigio suo o del gruppo di appartenenza, diventa un «essere competitivo» (e spesso «bellicoso»); di conseguenza, anche l'intero sistema-Umanità diventa un sistema combinatorio teleonomico in cui l'uomo deve competere per la sopravvivenza¹.

2) TELEOLOGIA - ogni attività umana e sociale volontaria - non provocata da cause contingenti - è sempre finalizzata; gli uomini, sia come individui sia come organizzazioni, sono esseri proiettati verso il futuro; operano prevalentemente in vista del conseguimento di obiettivi e di finalità; l'uomo viene, per questo, definito essere «teleologico» o «finalizzato» cioè, appunto, orientato prevalentemente al conseguimento di obiettivi posti volontariamente.

¹ Definiamo *teleonomia* la caratteristica di un sistema - quindi di ogni essere biologico - di porre in essere comportamenti volti a garantirne o a prolungarne la sopravvivenza nel macroambiente.

3) INAPPAGABILITÀ - nella collettività umana i bisogni e le aspirazioni sono illimitati, sia per numero sia per specie; ciò, in altri termini, equivale a supporre che l'uomo sia «inappagabile»; bisogni e aspirazioni sono i «moventi fondamentali» di ogni attività economica².

4) AMBIZIONE - si tende a massimizzare il grado di soddisfacimento dei bisogni e il grado di appagamento delle aspirazioni e si ricerca la gratificazione sociale; ciò, in altri termini, equivale a postulare che l'uomo sia «ambizioso».

5) VALORE - vi sono beni dotati di valore; in senso tecnico, vi è «ricchezza»; vale a dire: vi sono risorse scarse - che non possono, cioè, essere ottenute se non con un processo di produzione implicante impiego di lavoro - che sono desiderate da parte di soggetti; ciò equivale, in altri termini, a supporre che l'uomo viva in un ecosistema caratterizzato da risorse limitate e «apprezzabili»³.

6) OPEROSITÀ - si sviluppa un comportamento economico, volto alla applicazione del lavoro per la produzione, lo scambio e il consumo finale della ricchezza; in particolare, l'uomo è disposto ad applicare il proprio lavoro per soddisfare i moventi economici; ciò equivale all'ipotesi che l'uomo sia operoso⁴. Con la separazione tra Produzione e Consumo e con il sorgere dello Scambio si

² La vita dell'uomo è caratterizzata dal sorgere continuo di *bisogni* e di *aspirazioni* - sia individuali sia collettivi, sia privati sia pubblici, sia attuali o previsti futuri - e dalla ricerca del loro *appagamento*. La distinzione tra bisogno ed aspirazione è molto importante e ad essa non è stata data la dovuta importanza dall'economia.

I *bisogni*, sensazioni *spiacevoli* - sentite (o supposte) in un dato periodo - che si vogliono eliminare o attenuare o evitare, e le *aspirazioni*, stati *piacevoli* che vogliamo acquisire, mantenere o incrementare, sono componenti fondamentali della nostra esistenza.

I bisogni e le aspirazioni sono, infatti, elementi «intenzionali» e non possono essere osservati direttamente ma solo supposti a seguito dell'osservazione del comportamento dell'uomo; è necessario, comunque, ipotizzare la loro esistenza al di là della semplice verifica per autosservazione.

Senza bisogni ed aspirazioni non esisterebbe comportamento economico. Anzi, l'esistenza di bisogni e di aspirazioni si rivela solo grazie all'osservazione del comportamento economico dell'uomo volto a conseguirli.

Oggi, nei Paesi definibili «ricchi» il comportamento umano in campo economico è dominato da aspirazioni più che da bisogni.

³ Denomino utilità l'attitudine dei beni a soddisfare i bisogni o a permettere il conseguimento delle aspirazioni.

Soggetti diversi possono, tuttavia, tenere comportamenti differenti nei confronti di uno stesso bene; uno potrebbe desiderarlo e l'altro no; uno vorrebbe acquistarlo, un altro venderlo, un terzo tenerlo, per utilizzarlo.

L'attitudine dei beni ad essere «desiderati» da qualche soggetto si definisce valore. Il valore non deve essere confuso con l'utilità: esso dipende:

- a) dalla utilità del bene (caratteristica oggettiva tecnica);
- b) dal modo con cui è ottenuto (caratteristica dell'origine);
- c) dall'equazione personale del soggetto che lo deve impiegare e dall'ambito sociale in cui vive (caratteristica soggettiva dell'utilizzatore);
- d) dalla destinazione, cioè dal tipo e dalla intensità del bisogno che può soddisfare (caratteristica della destinazione);
- e) dalla relativa abbondanza o scarsità (caratteristica ambientale).

Definisco ricchezza uno stock di beni, quantitativamente e qualitativamente caratterizzati, dotati di valore.

⁴ Definisco produzione l'applicazione del lavoro per l'ottenimento di ricchezza; l'applicazione del lavoro per destinare la ricchezza al soddisfacimento delle motivazioni economiche si definisce consumo. Con lo scambio, in un primo momento, si disgiunge la produzione dal consumo della ricchezza, consentendo la specializzazione delle attività economiche fondamentali; in un secondo momento, si congiunge la produzione al consumo della ricchezza, consentendo all'uomo di sviluppare la propria esistenza.

passa da una economia fondata sulla semplice utilità dei beni - nella quale i beni venivano prodotti solo nella qualità e nella quantità sufficiente per soddisfare le esigenze del produttore - ad una nuova forma di economia fondata sul valore; dall'economia fondata sulla «necessità» si passa ad una economia fondata sulla «desiderabilità».

7) INTRAPRENDENZA - l'uomo risparmia sempre una parte della ricchezza e esistono individui disposti a accettare il rischio dell'impiego del risparmio per attuare investimenti; ciò equivale a postulare che l'uomo sia previdente, intraprendente e programmatore⁵.

8) RAZIONALITÀ - si tende a rendere massimo il rapporto tra il beneficio derivante dal consumo della ricchezza e il sacrificio per la sua produzione; ciò equivale a supporre che l'uomo sia razionale, compatibilmente con l'insieme delle informazioni possedute; in particolare, la razionalità si osserva nel lavoro in quanto l'uomo tende a massimizzare il rapporto tra il beneficio del «lavorare» e il sacrificio connesso; nell'osservare il comportamento umano in campo economico si deve accettare il «postulato della razionalità di compostamento»⁶.

«Consumo» «Scambio» e «Produzione» sono le attività economiche fondamentali e complementari necessarie per la sopravvivenza dell'umanità. I beni ed il lavoro rappresentano i due elementi fondamentali per il soddisfacimento dei bisogni e per il conseguimento delle nostre aspirazioni; senza di essi, infatti, non esisterebbe attività economica. Da queste definizioni si può trarre una prima generalizzazione: tanto l'esistenza delle motivazioni - bisogni ed aspirazioni - quanto quella degli elementi fondamentali - beni e lavoro - è condizione necessaria perché si possa manifestare un comportamento economico dell'uomo.

⁵ L'investimento è l'attività economica consistente nel destinare la ricchezza risparmiata ad una attività di produzione al fine di ottenere una quantità di ricchezza maggiore in futuro. L'investimento richiede un sacrificio attuale per «mettere in rischio» lavoro e risparmio al fine di ottenere un maggiore beneficio futuro.

⁶ Il concetto di razionalità non è semplice da definire. Rimanendo ad un livello generale, possiamo distinguere tra:

1. razionalità di *valutazione*
2. razionalità di *assegnazione*
3. razionalità di *appropriazione*
4. razionalità di *ripartizione* o di distribuzione
5. razionalità di *comportamento*
6. razionalità di *opzione*.

Il postulato della razionalità di *valutazione* afferma che l'uomo sceglie comportamenti non in contrasto con i valori condivisi individualmente o dal contesto sociale od organizzativo al quale appartiene.

Il postulato della razionalità di *assegnazione* afferma che l'uomo adegua i mezzi ai fini o i fini alle risorse, cercando di assegnare ai fini da conseguire i mezzi più adeguati o di adeguare i fini alle risorse disponibili, se non incrementabili.

Il postulato della razionalità di *appropriazione* afferma che, in presenza di risorse scarse, l'uomo che agisca in competizione tende ad appropriarsi della quantità più elevata delle risorse disponibili. E' questo il postulato della scarsità o della povertà. Il contrario di questa forma di razionalità è la sprovvedutezza (in varie forme: ingenuità, altruismo, generosità, ecc.). Non sembra suffragato da esempi sufficienti lo speculare postulato della generosità.

Il postulato della razionalità di *ripartizione* afferma che in presenza di risorse abbondanti (o sufficienti) l'uomo che viva in ambiente sociale tende a distribuire le risorse disponibili per ottenere il massimo beneficio collettivo. E' questo il postulato dell'abbondanza o della ricchezza. Il contrario di questa forma di razionalità è l'egoismo (in varie forme: ingordigia, avarizia, ecc.).

Il postulato della razionalità di *comportamento* può essere espresso in forma semplificata come segue: l'uomo lavoratore (e, in generale, l'uomo attore) cerca di rendere massima l'efficienza e l'efficacia del proprio lavoro (e delle proprie azioni).

Il postulato della razionalità di *opzione* afferma, infine, che in presenza di diverse alternative che influiscono sul futuro, l'uomo tende a prediligere l'alternativa che massimizzi le opzioni future. E' un postulato difficile da accettare

In un universo osservativo nel quale i bisogni non sussistessero, e/o le «risorse» disponibili fossero sovrabbondanti, e/o l'uomo si rivelasse inoperoso, e/o imprevedente, o operasse isolatamente, senza attuare scambi, non si manifesterebbero comportamenti economici e, per inciso, non vi sarebbe applicazione della scienza economica e della economia aziendale, in particolare.

Come l'abbandono dei postulati di base della geometria euclidea ha con sentito l'elaborazione di geometrie alternative, così abbandonando qualcuno dei precedenti postulati si potrebbero costruire forse ancora teorie economiche ma certamente tali teorie sarebbero in grado di descrivere «universi economici ideali», probabilmente validi, ma non osservabili.

3 – I postulati osservativi specifici dell'economia aziendale

Nello svolgimento delle proprie indagini, l'economia aziendale considera, oltre ai precedenti, che sono generali della scienza economica, altri postulati:

9) AZIENDA COME UNITÀ DI OSSERVAZIONE - l'attività economica è svolta interamente nell'ambito di aziende intese – quali organizzazioni permanenti nelle quali sono assunte tutte le più rilevanti decisioni economiche circa l'investimento, la produzione, il consumo e il risparmio della ricchezza. L'attività economica non può quindi essere significativamente osservata come se fosse svolta da individui che agiscono isolatamente e cercano di rendere massimo il soddisfacimento dei propri individuali bisogni e delle proprie individuali aspirazioni; i bisogni e le aspirazioni dell'uomo sono soddisfatti in forma organizzata, nell'ambito delle aziende, nelle quali si sviluppa il «lavoro» specializzato ed organizzato per la produzione e per il consumo; le aziende rappresentano lo «strumento dell'operare umano in campo economico»; ciò implica che l'uomo sia un «essere sociale», compatibilmente con le informazioni ricevute e con le regole sociali.

10) ESISTENZA DI RAPPORTI ECONOMICI TRA AZIENDE - il «collegamento» tra le aziende di produzione e/o di consumo si sviluppa prevalentemente tramite «scambi reali e monetari» e «investimenti»; le aziende formano una complessa «rete» della quale sono unità e tra le quali si strutturano relazioni di scambio e di investimento.

11) MANAGEMENT RAZIONALE - in derivazione dal postulato della razionalità (numero 8), si deve anche assumere che nelle aziende, in quanto organizzazioni permanenti, si sviluppi un complesso processo di management consapevole, cioè un'attività direzionale e decisionale fondata sul criterio di massima efficienza ed efficacia che porta alla legge della «produttività crescente»⁷.

in quanto esso ammette anche una versione speculare molto più potente: l'uomo tende a preferire i vantaggi attuali a quelli futuri, se questi non sono sufficientemente più elevati.

Il postulato della razionalità non è confutabile ma, in ogni caso, per verificare la razionalità di un comportamento occorre tenere presente che il *punto di vista dell'osservatore* non sempre coincide con quello dell'*agente*. In particolare, occorre essere consapevoli che la razionalità non è mai assoluta ma dipende dal sistema di informazioni possedute da chi deve osservarla.

⁷ Come è facile intuire, nella rete delle aziende di produzione ciascuna azienda può esistere - e in ciò si manifesta la teleonomia endogena - se produce con livelli di produttività non inferiori a quelli delle altre aziende; e ogni azienda di produzione, anzi, «cerca» di perdurare, tentando di migliorare la propria efficienza, quindi i livelli di produttività. Il fenomeno dell'aumento della produttività diventa il fenomeno dominante dell'intero scenario economico; è istituzionalizzato; il comportamento economico nella produzione tende a conseguire sempre maggiore produttività, ma è governato, esso stesso, dal continuo incremento della produttività del macrosistema.

12) MISURABILITÀ DEI VALORI - gli individui e le aziende sono in grado di porre scale di preferenza tra beni tramite misure di valore; non è necessario che quantifichino anche l'utilità dei beni⁸.

13) TELEONOMIA DELLE ORGANIZZAZIONI PRODUTTIVE - le organizzazioni *produttive* efficienti godono sia di teleonomia *endogena* – in quanto soddisfano le finalità individuali dei lavoratori (acquisire la ricchezza necessaria per il consumo in forma di retribuzioni e di previdenza) e degli investitori (mantenere l'integrità monetaria, economica ed attuariale dei capitali investiti e di accrescerli – sia di teleonomia *esogena* in quanto incrementano la ricchezza prodotta e consumabile dal sistema e riducono il tempo di lavoro mediamente necessario ((postulato n. 11).

14) TELEONOMIA DELLE ORGANIZZAZIONI DI CONSUMO - le organizzazioni *di consumo* efficienti godono di teleonomia *endogena* – in quanto soddisfano le finalità individuali dei consumatori (rendere massima l'efficacia dell'impiego della ricchezza, ottenere risparmio e accumulare capitale) – sia di teleonomia *esogena* in quanto consentono ai lavoratori di prestare il proprio lavoro nella produzione e ottengono i capitali necessari per gli investimenti produttivi.

15) LEARNING ORGANIZATIONS – la risorsa più scarsa, che le aziende ricercano o auto producono è la conoscenza; la produzione ed il consumo non richiedono solo la conoscenza posseduta dai lavoratori inseriti nell'organizzazione ma la conoscenza dell'organizzazione in quanto sistema alterizzato rispetto ai suoi organi; si deve postulare, pertanto, che le organizzazioni cerchino di incrementare la conoscenza che consente loro, in quanto unità, di attuare e migliorare continuamente l'efficienza dei loro processi (e la produttività).

16) DIFFUSIONE DELLA CONOSCENZA – se ogni azienda, in quanto unità della rete produttiva e di consumo, migliora la propria conoscenza, allora anche la rete delle aziende migliora la propria conoscenza globale, a condizione che la conoscenza di ogni azienda possa diffondersi a monte ed a valle; proprio l'osservazione ripetuta del continuo progresso nella produzione e nel consumo della ricchezza, anche su scala planetaria (globalizzazione), porta a postulare che la rete delle aziende inevitabilmente produca un continuo accrescimento della conoscenza; da ciò consegue anche che le aziende che non adeguano la propria conoscenza sono destinate ad essere estromesse dalla rete dei rapporti con le altre aziende.

⁸ Quest'ultimo postulato è indispensabile per giustificare il calcolo economico e finanziario svolto nelle aziende. Senza la possibilità di quantificare e confrontare i valori nel tempo non sarebbe possibile alcun calcolo di convenienza comparata e non avrebbe nemmeno logica giustificazione la determinazione del capitale, del reddito e del risparmio. Nemmeno sarebbe possibile la scelta e la programmazione degli investimenti. Non vi sarebbe pertanto, attività aziendale; quindi nemmeno attività economica.